

◆ **Il nuovo premier israeliano accelera l'iniziativa diplomatica. La prossima settimana vertice negli Usa con Clinton**

◆ **Segnali distensivi giungono da Damasco «Siamo disponibili a riprendere il negoziato» interrotto nel 1996**

Barak inizia dal Cairo la «pace dei coraggiosi»

Domani incontra Mubarak, domenica Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «pace dei coraggiosi» muove i suoi primi passi. Il giorno dopo l'investitura ufficiale a primo ministro d'Israele, Ehud Barak mette a punto un fitto calendario d'incontri con i maggiori interlocutori nel processo di pace in Medio Oriente. Il «tour de force» diplomatico inizierà domani. E prenderà avvio dall'Egitto, con cui Israele vive da buon vicino da vent'anni. Al Cairo, il nuovo premier israeliano incontrerà il presidente egiziano Hosni Mubarak, prima dell'atteso faccia a faccia con Yasser Arafat domenica, alla frontiera tra la Striscia di Gaza e lo Stato ebraico.

La settimana prossima sarà la volta di re Abdallah di Giordania. Poi Barak andrà - il 15 luglio - a Washington per incontrare il presidente americano Bill Clinton. Ma il segnale forse più atteso dal primo ministro israeliano viene da Damasco. «Il governo siriano è pronto a rispondere a ciascuna mossa di Israele con una mossa equivalente al fine di riprendere, prima possibile, il processo di pace dal punto in cui si era interrotto nel 1996. A dichiararlo è il portavoce del ministero degli Esteri siriano. Una presa di posizione uffici-

ale, dunque, e per questo ancor più significativa. «La Siria - aggiunge il portavoce - condivide con il capo del governo israeliano Barak il desiderio di mettere fine alle guerre e stabilire una pace globale nella regione».

L'apertura di credito è evidente. E fa seguito alle dichiarazioni programmatiche enunciate da Barak l'altro ieri alla Knesset. Israele, è il messaggio lanciato dal premier laburista, intende portare avanti simultaneamente le trattative con i palestinesi, con la Siria e con il Libano. Aprire il tavolo delle trattative con Damasco senza per questo impensierire i palestinesi. È l'impegno che attende Barak. Negli ultimi giorni il premier israeliano ha cercato di rassicurare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese: la priorità per Israele è la chiusura del negoziato con i palestinesi. Ed esponenti di primo piano dell'Anp hanno fatto sapere di aver apprezzato la decisione di Barak di seguire il suggerimento di Clinton - cioè di non arrivare in visita alla Casa Bianca senza aver prima incontrato Arafat - ma allo stesso tempo non hanno nascosto alcune riserve sulla linea che Barak sembra voler seguire nelle trattative.

A cominciare da alcune modifi-

che che Israele vorrebbe apportare agli accordi di Wye Plantation. Nessun atto unilaterale, si affretta a precisare il ministro dell'ufficio del premier Haim Ramon: le eventuali modifiche - spiega - si faranno solo con l'assenso dei palestinesi. «È importante che si cominci col mantenere le promesse - dichiara all'Unità il segretario del governo palestinese Ahmad Abdel Rahman -». Ciò che più conta oggi è ristabilire un clima di fiducia reciproca. E con i fatti che dobbiamo metterci alle spalle la disastrosa stagione del governo di Netanyahu.

LE ATTESE PALESTINESI

«A Barak chiediamo innanzitutto di rispettare le intese già sottoscritte»

dono fare Egitto e Giordania. In attesa di incontrarlo domani ad Alessandria d'Egitto, Hosni Mubarak anticipa in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» il suo giudizio sul nuovo premier israeliano. Un uomo «promettente», lo definisce il presidente egiziano, che adatterà nei confronti dei Paesi arabi «la medesima li-

nea» di Yitzhak Rabin. Ma non sarà facile raggiungere l'obiettivo di una pace giusta e stabile in questa tormentata area del mondo. «Non è stringendo mani o firmando pezzi di carta - ammonisce Mubarak - che istantaneamente si crede alla controparte. La fiducia non si può conseguire premendo un pulsante».

Rilanciare il dialogo con Damasco - e di conseguenza con Beirut - è importante a patto di non dimenticare, avverte il rais egiziano, che «il cuore del problema è la questione palestinese, un popolo vittima di innumerevoli violenze. E questo l'Egitto non lo può accettare». Al suo interlocutore israeliano - e alla Casa Bianca - Mubarak ricorda il ruolo centrale giocato dal suo Paese nel processo di pace: «Senza di noi - sottolinea il presidente egiziano - nemmeno Rabin sarebbe arrivato a intese, né con i palestinesi né con i giordani».

Puntare su Barak, l'erede di Rabin. È quanto intendono fare Egitto e Giordania. In attesa di incontrarlo domani ad Alessandria d'Egitto, Hosni Mubarak anticipa in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» il suo giudizio sul nuovo premier israeliano. Un uomo «promettente», lo definisce il presidente egiziano, che adatterà nei confronti dei Paesi arabi «la medesima li-



Il primo ministro israeliano Ehud Barak mentre parla con Shaul Yahalom esponente del Partito nazionale religioso

Silverman Reuters

Organi donati solo ai bianchi Una coppia fa scandalo in Gran Bretagna

SEGUE DALLA PRIMA

Il divieto dei genitori alla donazione e al trapianto del rene di un bambino bianco appena deceduto a un coetaneo nero in fin di vita è avvenuto all'ospedale Northern General di Sheffield, nell'Inghilterra centrale. Qui i medici, dopo qualche tormento di coscienza, si sono rassegnati ad obbedire e hanno dovuto acconsentire a trapiantare l'organo a un piccolo paziente con la pelle chiara.

Il governo Blair non ha potuto far altro che aprire la solita inchiesta. E le autorità inglesi hanno consegnato alle cronache una congerie di imbarazzate frasi che non possono non apparire se non di circostanza di fronte all'enormità e alla raffinata, contraddittoria crudeltà della vicenda: «Non possono esserci organi per soli bianchi», ha sentenziato il ministro della sanità Frank Dobson. «È contro ogni criterio umano».

Il fatto è che un organismo statale, l'UK Transplant Support Services Authority, l'organizzazione che gestisce

i trapianti, nell'accettare il rene ha preso atto senza alzare un sopracciglio, delle condizioni inumane e spregevoli con le quali i genitori del bimbo morto accompagnavano la donazione. Così i medici dell'ospedale dove il trapianto è stato effettuato si sono adeguati, e hanno violato le norme più classiche della deontologia, che mette tutti i sofferenti rigorosamente sullo stesso piano.

È rimasto ancora irrisolto un terribile dubbio: che il beneficiario bianco sia «passato davanti» a un bambino con la pelle colorata, in lista d'attesa per lo stesso trapianto. Non si sa se questa infamia sia avvenuta, o se invece per un caso, per mancanza cioè di sofferenti neri, la discriminazione razzista dei donatori sia caduta nel vuoto.

È un gran rincorrersi di notizie contraddittorie. Il governo sembra dar credito alla notizia: «Sono pronto - ha dichiarato infatti il ministro Dodson - a cambiare le leggi affinché in futuro non ci siano casi analoghi. Non c'è posto per il razzismo nel mondo di

oggi, e soprattutto non deve esserci in una questione di vita o di morte. Gli organi per i trapianti sono una risorsa nazionale a disposizione della popolazione intera, di qualsiasi razza, religione o età».

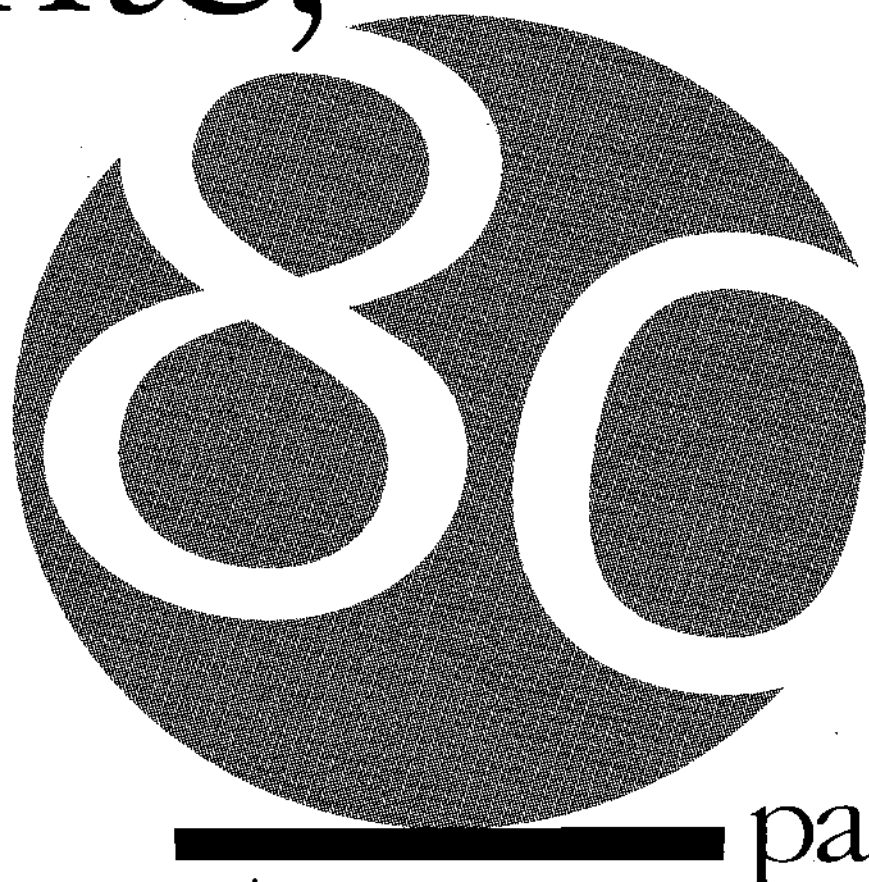
I dirigenti del Northern General Hospital hanno offerto «piena collaborazione»: «In nessuna circostanza - ha precisato un portavoce - possiamo accettare la donazione di organi soggetti a condizioni. Questo è un caso unico, che non dovrebbe mai essersi verificato».

Eh già, perché «non esiste una legge che vieti a un donatore di scegliere il beneficiario», ammette il presidente dell'authority sui trapianti, Robin Balderson: «Bisogna venire a capo della questione». Già, bisogna... Ma comunque sia andata, non basterà metterci una pezza. Rimarrà sempre l'amaro in bocca al pensiero che il massimo della generosità possa coincidere con il massimo dell'egoismo. Che un bambino bianco oggi sia vivo al posto di un bambino nero.

VINCENZO VASILE

MILANO & GREY ROMA

Il numero è in
ritardo?
Fa niente,



pazienza.

C'è un'occasione in cui i ritardatari sono molto amati: il gioco del Lotto. Infatti, i numeri che non escono da parecchie estrazioni favoriscono il tuo appuntamento con la fortuna! E se alcuni numeri si fanno un po' attendere, le vincite non si fanno aspettare... il Lotto paga subito!



Vincere è un gioco.

